

LETTERA A RENZI PER PROPORRE UNA PRE-INTESA

La minoranza Pd a pezzi prova la colla Italicum

di Paola Lametta

La convention di sabato scorso "A sinistra del Pd" ha avuto l'effetto di un macigno gettato a grande velocità dentro lo stagno delle minoranze democratiche. Le onde continuano ad agitare uno specchio d'acqua che forse era troppo limaccioso per mostrare il fondo e quindi potrebbero alla fine permettere ai protagonisti della post gestione bersaniana Pd, di trovare una più chiara collocazione. I tempi imposti dal renzismo, lo abbiamo spiegato più volte, impongono un'agenda sempre mutante, scritta su un libro cui improvvisamente si strappano pagine e se ne scrivono frettolosamente di nuove. Le dimissioni di Maurizio Lupi, per esempio, significano in soldoni, una sorta di mini rimpasto nella compagine di governo, che mai sarà ammesso dal fiorentino, che sicuramente troverà un neologismo per spiegarne i contorni. L'occupazione mano militari del ministero delle infrastrutture da parte di Renzi, che intende in alcune settimane ribaltarlo come un calzino, probabilmente operando quello spoil system propedeutico anche per altre amministrazioni dello Stato, è il segnale di avvio di una nuova fase del programma di ristrutturazione della macchina burocratica. Non bisogna mai dimenticare, che in silenzio, Marianna Madia ministro per la pubblica amministrazione, sta proseguendo nella sua azione di rinnovamento e a breve saranno evidenti gli effetti anche all'opinione pubblica. Intervenire nel grande comparto pubblico significa occuparsi di se stessi, ovvero della gran parte del consenso elettorale di cui beneficia, almeno per ora, il Pd. Quindi, si apre un fronte, dopo quello sindacale, assai sensibile. Per questo Alfredo D'Attorre interviene in modo deciso sulla presenza della minoranza al governo, derubricandola come decisioni «a titolo personale, non per conto della componente politica». Già questa affermazione produrrà nuove polemiche, anche perché oltre al governo, ci sono rappresentanti bersaniani e cuperliani in segreteria e al momento della loro indicazione, fu chiaro a tutti che si

trattava di una decisione politica delle due correnti, quella di partecipare alla gestione esecutiva del partito. Ora però il nodo più grande viene al pettine e si porta dietro tutti quelli non sciolti precedentemente, perché si infittiscono le voci per cui Roberto Speranza, attuale capogruppo alla Camera, bersaniano di ferro, potrebbe diventare ministro dei trasporti. Ma D'Attorre, ormai considerato un eretico insieme a Fassina, rintuzza: «L'accordo con noi si fa sul merito dei provvedimenti, non sui posti. Anche gli incarichi già ricoperti nel governo, per quanto ci riguarda. Sono a disposizione quelli che ci sono, figuriamoci altri che potrebbero venire». Se dentro le opposizioni interne si aprisse un dibattito di questo genere, sarebbero messi in discussione perlomeno il ministro Martina e i sottosegretari Pizzetti, Bellanova, Amici, così come a cascata, traballerebbero le poltrone in segreteria di Andrea De Maria (cuperliano), Micaela Campana e Enzo Amendola (bersaniani). E il deputato detta anche le condizioni, espresse anche in una lettera della minoranza a Renzi, affinché non si apra dentro e fuori le minoranze una questione dalle conseguenze deflagranti: «Chiediamo di utilizzare le settimane di sospensione nell'iter parlamentare sulle riforme per riaprire il confronto nel Pd con una riunione congiunta Camera-Senato che valuti un ristretto pacchetto di modifiche sia alle riforme che all'Italicum. In quella sede si prende l'impegno a nessun'altra modifica nel passaggio successivo». Per ora queste posizioni sono accolte da un gelido silenzio, sintomo clamoroso di ciò sta avvenendo dentro la sinistra Pd e, personalità come Cesare Damiano, esperti mastini come Nico Stumpo e i giovani della segreteria, non vogliono sentir parlare di abbandonare le posizioni conquistate. A dare manforte a D'Attorre ci pensa Doris Lo Moro, senatrice bersaniana, ex capogruppo Pd in commissione affari costituzionali, incarico da cui si è dimessa alla vigilia del non voto sull'Italicum in dissenso dal gruppo, che è ancora più dura. Secondo l'ex magistrato: «Il fatto che la sinistra non

D'ATTORRE: «LASCIAMO GLI INCARICHI NEL GOVERNO». SPERANZA, PAPABILE PER IL DOPO LUPI, NON CI PENSA

abbia sinora parlato un unico linguaggio è una nostra responsabilità ed è stata la nostra debolezza. La prima cosa da fare per la sinistra interna sarebbe uscire dalla segreteria e dal governo anche perché chi ci dovrebbe rappresentare, salvo meritevoli eccezioni, tutela solo se stesso». Difficile schivare una bordata del genere, che sul Corriere rincara la dose: «Una volta al governo diventano diversamente renziani, non sentono più il dovere di fare da cinghia di trasmissione tra le idee dell'area e il governo». L'autoflagellazione della sinistra sembra inarrestabile.

